CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

Data 19-06-2016
Pagina 18
Foglio 1 / 2

Classici contemporanei

Maestra del gotico novecentesco e del terrore, Angela Carter si abbandonò in «Figlie sagge» a un intreccio rutilante e impertinente che è un omaggio alle opere del Bardo

Le gemelle al gran ballo di Shakespeare

di ALESSANDRA IADICICCO

Prima di cominciare, un consiglio: soffiato in faccia al lettore con una boccata di fumo, accompagnato da un'occhiata irridente e note di jazz, formulato con le parole di Cole Porter che dalle scene di un musical anni Quaranta cantava *Brush up your Shakespeare*. «Ripassati Shakespeare» avverte Angela Carter dall'esergo del suo ultimo romanzo, *Figlie sagge*, «rispolverato» (come Shakespeare) dalla casa editrice Fazi e riproposto in una nuova brillante traduzione di Rossella Bernascone e Cristina Iuli con una nota di Valeria Parrella. Quella di Carter non suona affatto come la raccomandazione di una professoressa erudita che rimanda diligentemente a fare i compiti. È il richiamo lasciato cadere — con una nuvola di fumo di sigaretta, una cascata di note e, si può aggiungere, una spruzzata di polvere di stelle — da più in alto che una cattedra: buttato lì da una maestra di letteratura se possibile ancora più saputa e navigata di una prof.

Con questo si è detto qualcosa dell'ambientazione — gli anni Quaranta, la ribalta scintillante del Music Hall — del romanzo che quella gran dama, «angelica strega», esuberante creatrice di favole, graffiante confezionatrice di parodie che fu la Carter diede alle stampe nel 1991, l'anno prima di morire, cinquantunenne, di cancro (ai tempi il libro fu immediatamente tradotto da Rizzoli). E si è detto qualcosa del tipo di «saggezza», ereditata dalla loro autrice e mamma, delle due «figlie» protagoniste del libro: non proprio due pivelle, semmai due vecchie dive dell'avanspettacolo, gemelle, due *vedette* di lungo corso dotate della smagata sapienza di chi, nel corso della sua vita e carriera, le ha già viste tutte, eppure sempre calate nella parte, sempre pronte a recitare, con buona dose di consapevolezza e di ironia, in una spiazzante commedia degli equivoci.

Qui torna utile Shakespeare: per raccapezzarsi nelle peripezie di Dora e Nora — «le gemelle Chance», le dive di cui sopra — il lettore farà bene a tenere conto dell'avvertimento di Porter/Carter: a riprendersi in mano Shakespeare, a osare con Shakespeare, a riavvicinarsi a lui senza timori reverenziali, a rispazzolarlo e immaginarselo rimesso a nuovo sulla più rutilante e impertinente delle scene, quella dove sgambettano in calze di seta, vere piume e *paillette* due stelle dei teatri *off*.

È il gesto dissacrante più congeniale alla Carter, che fu maestra nel demistificare mostri sacri, nel ricostruire miti e favole (quelle dei fratelli Grimm per esempio, vedi le fiabe nere di *La camera di sangue*), nello smontare e ricomporre trame e finali, nel sabotare i grandi classici: Poe, E.T.A. Hoffmann, Sade, Baudelaire, amatissimi da colei che, sedotta dai loro racconti del terrore, «crudeli, meravigliosi», reinventò il genere gotico, donandoci perle come *La bottega dei giocattoli*, *La donna sadiana*, *Notti al circo* o *I buoni e i cattivi* (che tradotto alla lettera sarebbe *Eroi e farabutti*).

A Shakespeare si ispira l'intera struttura di *Figlie sagge*. A *La dodicesima notte*, commedia degli equivoci per eccellenza, e commedia dei gemelli. Oltre a Dora e Nora, che sono identiche come due gocce d'acqua e raddoppiandosi amplificano irresistibili il loro charme — «prese singolarmente nessuno si sarebbe voltato a guardarle, ma in due...» —, gemelli sono il loro padre, grande attore shakespeariano (guarda un po'), signore dei teatri londinesi che le ha generate fuori dal letto coniugale e mai riconosciute, e lo zio prestigiatore che, da angelo custode, vegliò sulla loro infanzia. Gemelli sono i figli nati dal secondo matrimonio del papà, gemelle le sue figlie di terze nozze, nemiche giurate delle sorellastre illegittime, e gemellini i due neonati che le antiche *starlette* si ritrovano spupazzarsi da prozie putative...

Ci sono pagine web che ricostruiscono l'albero genealogico dell'intera dinastia delle *Figlie sagge*. Pedanteria che guasta l'ironia. Per godersi il romanzo, sarà meglio abbandonarsi al gioco di specchi allestito da Carter per trattare il tema ambiguo dell'identità. Lasciarsi stupire dai ripetuti *coup de théâtre*. Raccogliere con voglia di divertimento le citazioni da Shakespeare che rimbalzano dappertutto: oltre alla *Dodicesima notte*, il *Sogno di una notte di mezza estate*, *Otello*, *Amleto*, *Macbeth*, le battute più celebri e inflazionate rilanciate sul cabaret («*2b or not 2b*» si chiede il comico in scena nei panni di un fattorino che deve consegnare un pacco all'indirizzo giusto), le strizzate d'occhio nei titoli del varietà: *What? You, Will!* (nel senso di William).

Una simile girandola di gag, va detto, può stancare. Lo aveva ammesso perfino Salman Rushdie, che fu intimamente amico della Carter e ammiratore di quella funambola della prosa capace di lanciarsi in un'infinità di piroette senza mai cadere, ma fatalmente prossima a incagliarsi «in un pantano di stucchevolezze e preziosismi». Sotto il trucco volutamente esagerato di Dora e Nora però, che a 75 anni «pur non avendo un uomo da secoli» non sanno rinunciare a una tinta audace di ebano spagnolo e al loro rossetto alla Joan Crawford, si riconosce il profilo seducente della loro autrice: della «gentildonna inglese che sapeva imprecare come un carrettiere» (scrisse di sé), della cattiva ragazza fiera di aver ereditato dal papà (scozzese e giornalista) l'amore per il turpiloquio e per la carta stampata, dell'insubordinata che studiò letteratura per salvarsi dal (primo) matrimonio, della femminista che scappò dall'Inghilterra per sondare in Giappone il ruolo della donna geisha schiava e giocattolo, della letterata inclassificabile che contaminava le altezze del dramma e della poesia con Hollywood e la pantomima.

«Eravamo qualcosa di piccante, di nuovo», dicono le figlie sagge in una delle pagine più limpide del romanzo. «C'è uno stile che si acquisisce solo nascendo nel lato sbagliato della città, il nostro era un fascino ossuto, di gatto randagio». Sembra che parlino di Angela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

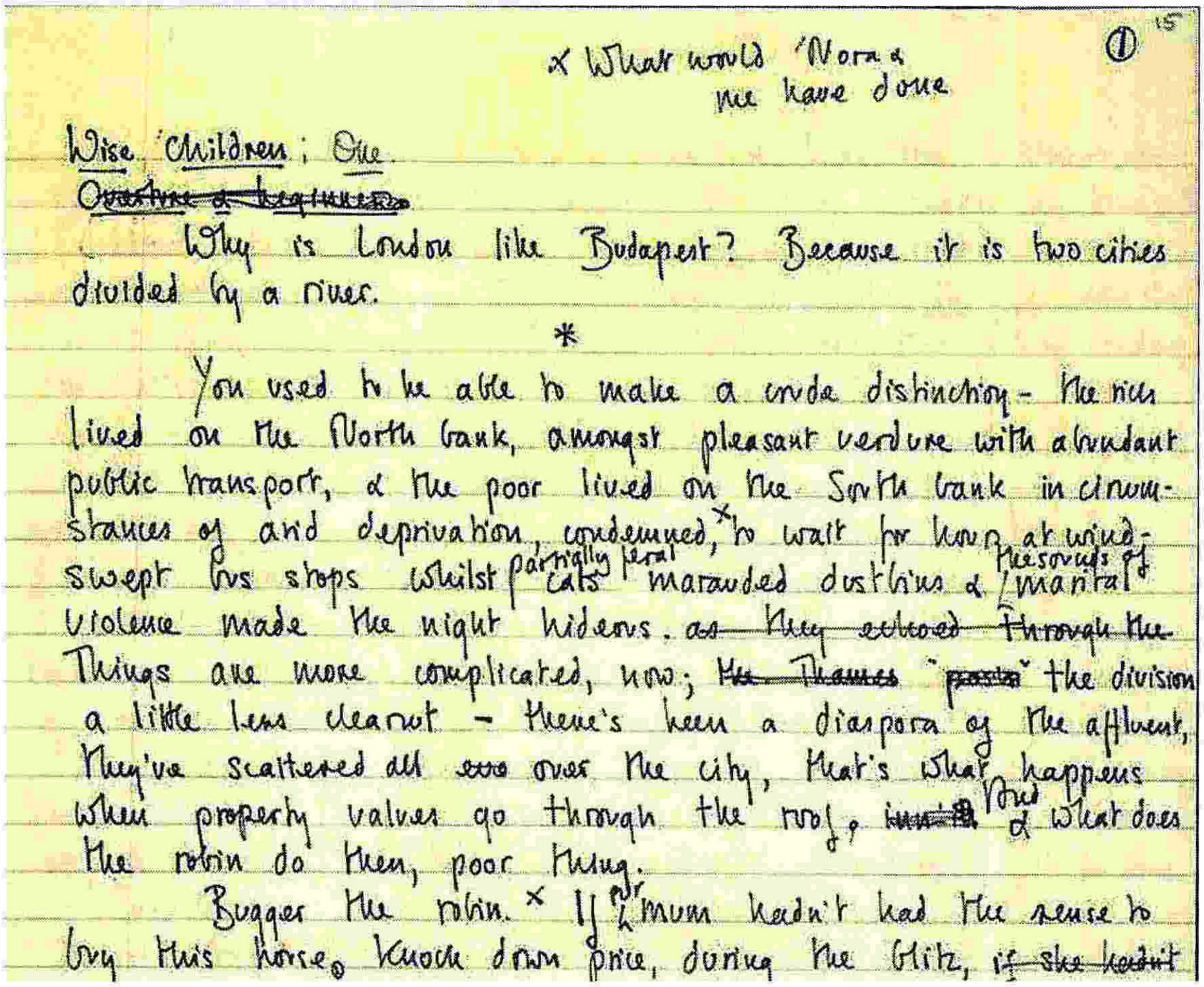
Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

Data 19-06-2016
Pagina 18
Foglio 2 / 2



① 15

× What would 'Nora & me have done

Wise Children; One.
~~Overture & beginners.~~

Why is London like Budapest? Because it is two cities divided by a river.

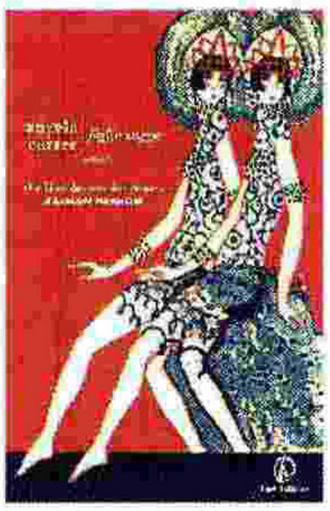
*

You used to be able to make a crude distinction – the rich lived on the North bank, amongst pleasant verdure with abundant public transport, & the poor lived on the South bank in circumstances of and deprivation, condemned, × to wait for hours at windswept bus stops whilst partially feral cats marauded dustbins & the sounds of marital violence made the night hideous. ~~as they echoed through the~~ Things are more complicated, now; ~~the Thames~~ "posh" the division a little less clearcut – there's been a diaspora of the affluent, they've scattered all ~~over~~ over the city, that's what happens when property values go through the roof, ~~and~~ And & what does the robin do then, poor thing.

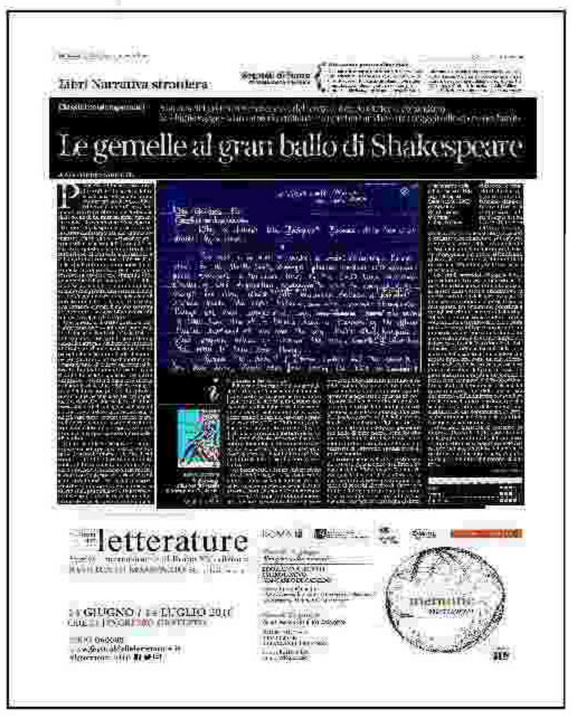
Bugger the robin. × If our mum hadn't had the sense to buy this house, knock down price, during the Blitz, ~~if she hadn't~~

Il manoscritto della prima pagina di *Figlie sagge* di Angela Carter (1940-1992) conservato alla British Library © Estate of Angela Carter

i



ANGELA CARTER
Figlie sagge
Traduzione di Rossella Bernascone e Cristina Iuli
FAZI
Pagine 336, € 18



Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.